

*La Filocalia*, a cura di Nicodimo Aghiorita e Macario di Corinto. Traduzione, introduzione e note di M. Benedetta Artioli e M. Francesca Lovato della Comunità di Monteveglio, III, Torino, Piero Gribaudi Editore, 1985, pp. 628.

Il significato di questa raccolta antologica di testi della spiritualità orientale ed i non pochi pregi metodologici adottati per la presente edizione italiana sono già stati illustrati su questa rivista nelle segnalazioni dedicate ai due precedenti volumi (cf. *Sc. Catt.*, 111, 1983, pp. 98-99 e 112, 1984, p. 105). Ad esse pertanto rimando, evitando di ripetere quanto là esposto e qui sostanzialmente confermabile; mi soffermo invece a descrivere brevemente il contenuto di questo terzo volume, nel quale sono riportati testi attribuiti a sette Autori, cronologicamente collocabili, per la maggior parte, nel secondo millennio.

Un problema pone tuttavia il più antico di essi, tradizionalmente noto come Macario Egiziano (un famoso monaco vissuto nel IV secolo, discepolo di Antonio e maestro di Evagrio), citato da Nicodimo come Autore di un ampio gruppo di testi: la paternità di quegli scritti, infatti, non può essergli riconosciuta, essendosi ormai appurato che quasi tutte le opere tramandate sotto il suo nome sono state composte da un non ben identificato personaggio, forse Simeone di Mesopotamia, vissuto tra il 380 ed il 430, in qualche modo collegato al messalianesimo (un movimento caratterizzato da certe deviazioni dottrinali). I testi pubblicati nella *Filocalia* (pp. 269-346), tratti da questo corpus, offrono tuttavia « un insegnamento sostanzialmente coincidente con quello della più sana e non sospetta tradizione dei padri » (p. 13); nella *Introduzione* esso viene ricondotto, in sintesi, ai seguenti temi: « La reintegrazione della natura umana nella condizione originaria; l'indicazione della preghiera come chiave che apre la porta del regno e mezzo per vincere nel combattimento spirituale che ha luogo nei recessi del cuore contro i pensieri e le arti del Maligno; quindi, il tema dominante della comunione dello Spirito Santo e della sua mistica operazione nell'anima, per cui essa gioisce dell'unione gloriosa con lo Sposo Cristo; infine, la condizione del corpo alla risurrezione: riflesso e frutto del grado di comunione con lo Spirito vissuto quaggiù da ogni anima » (p. 18).

Seguendo l'ordine cronologico, con un salto di più di cinque secoli, giungiamo alle soglie del secondo millennio con Simeone il Nuovo Teologo (949-1022), cui conviene accostare Niceta Stethatos, suo biografo e discepolo, vissuto nell'XI secolo (« nel 1054 fu portavoce dei greci nella controversia dottrinale con i latini, che terminò con la vicendevole scomunica tra i legati del Papa e il Patriarca di Costantinopoli »: pp. 391-392). Di quest'ultimo la *Filocalia* riporta tre *Centurie* (pp. 393-495), « un trattato classico sulla vita spirituale che riprende temi » essenzialmente tradizionali (p. 24); di Simeone essa cita invece i *Capitoli pratici e teologici* (pp. 349-389; per la parte finale — pp. 376 ss., a partire dal cap. 119 — non suoi): anche in essi ricompaiono i comuni temi spirituali, con una forte sottolineatura della figura del padre spirituale e con qualche formulazione esagerata: da alcune affermazioni — avverte l'*Introduzione* — « potrebbe di dover concludere che solo l'esperienza mistica sarebbe la prova e il criterio della santità, se non addirittura della salvezza, mentre l'unione con Dio mediante la grazia dello Spirito, se non si raggiunge la realizzazione mistica per cui essa è percepita in modo privilegiato, non sarebbe vera » (p. 21); ed analogamente poco più oltre si osserva che certe espressioni « contengono le premesse pericolose di un superamento della vita sacramentale della Chiesa, che è tutta contenuta e fondata nella Scrittura » (p. 23): è sempre necessario, quindi, ricondurre ad equilibrio le indicazioni meno calibrate di questi Autori!

In un'epoca non ben definibile (XI-XII secolo?) si colloca l'Autore cui il terzo volume della *Filocalia* dedica il maggior numero di pagine (pp. 54-266): si tratta di Pietro Damasceno, del quale sappiamo con certezza solo che fu posteriore a Simeone Metafrasta (sec. X) e — per sua esplicita confessione — che praticava una austera povertà: « non ho alcun libro di mia proprietà — egli dichiara — né mai ne ho acquistati, ma li ricevevo dagli amanti di Cristo — così come tutte le cose necessarie al corpo — per amore di Dio, e dopo averli scorsi con ogni attenzione, li rendevo ai proprietari » (p. 54). Dovendosi pertanto affidare alla memoria (ma anche a causa del genere letterario tipico di questi scritti), egli presenta nella sua lunga trattazione « caratteristiche di disordine e

approssimazione» (p. 9), che nulla tolgono tuttavia ad una facilità di lettura e che pure non impediscono l'affiorare di alcune linee di fondo: «prima di tutto, un senso vivissimo della continua riconoscenza che dobbiamo a Dio elargitore di ogni bene, e la coscienza di non poter mai giungere a saldare il debito che abbiamo con lui», poi «l'insistenza sull'umiltà», inoltre «un senso molto acuto della prevenienza della grazia — pur insistendo sulla necessità dell'impegno ascetico — come pure una convinzione profonda dell'incapacità radicale dell'uomo» (p. 10) ed infine (e conseguentemente) «la necessità di sopportare con umile pazienza qualsiasi evento Dio disponga» (p. 11).

Gli altri tre Autori costituiscono un gruppo molto omogeneo: sono infatti collocabili fra il XIII ed il XIV secolo e si caratterizzano come promotori e sostenitori del metodo di orazione esicasta. Si tratta di: Niceforo Monaco (sec. XIII), un cattolico italiano convertito all'Ortodossia, divenuto monaco sul monte Athos (testo: pp. 515-527); Teolepto di Filadelfia (1250-tra il 1321 ed il 1326), discepolo del precedente e con lui severo oppositore della politica unionista di Michele VIII Paleologo (testi: pp. 499-512); e Gregorio Sinaita (1255-1346) che fu monaco al Sinai e diffuse l'esicasmò sul monte Athos ed in varie altre regioni (testi: pp. 531-609). Per essi, ed in genere per tutti i sostenitori del metodo psicofisico di concentrazione tipico dell'esicasmò, vale l'osservazione più volte ripetuta nell'*Introduzione*: il loro pensiero non è settoriale, perché non dimenticano certo, anzi ripetono con tutta la tradizione, che ciò che conta è il cammino di preparazione, di ascesi, che solo conduce alla preghiera; in essa — aggiungono — conta saper raccogliere l'intelletto dalla dispersione; ma questa tappa impegnativa, per essere compiuta, comporta l'uso di vari mezzi di concentrazione, ciascuno dei quali però — compreso quello psicosomatico — rimane relativo al fine indicato e quindi non potrà mai essere considerato come assoluto e necessario. Ricorda ad esempio l'*Introduzione*: «Tutta la dottrina esicasta, che afferma con forza la realtà della deificazione integrale dell'uomo, anima e corpo, e il suo attuarsi iniziale fin da quaggiù, dà importanza alla partecipazione del corpo all'opera della preghiera. In questo senso si comprende come molti padri esicasti siano stati attratti da pratiche di controllo dei ritmi fisici forse mediate da contatti con l'estremo oriente o col mondo mussulmano, oppure semplicemente dedotte da una propria esperienza personale di modi che possono aiutare la concentrazione e il raccoglimento. Ma Gregorio [ed analogamente gli altri Autori] ha ben chiaro il senso dell'insufficienza e dei limiti di questi metodi, che pure suggerisce con convinzione» (pp. 32-33). È chiaro che qualche esagerazione poteva verificarsi; analogamente non possono essere accolti senza problemi quegli «eccessi e deviazioni» di chi suggeriva «l'eliminazione della salmodia almeno quando si sia giunti a un certo stadio» (p. 33): anche a questo proposito l'*Introduzione* esprime ponderate ed equilibrate riserve (cf. p. 34).

In conclusione la letteratura spirituale contenuta in questo volume non manca di aspetti «ribollenti» che, se da un lato rivelano la forza viva della tradizione spirituale dell'Oriente cristiano, d'altro lato, con la loro possibile esasperazione, rendono ancora più preziosa l'intera *Introduzione* (redatta da M. Benedetta Artoli e M. Francesca Lovato: pp. 9-34) ed i sapienti giudizi che vi sono raccolti. Al lettore disponibile ed avveduto, l'occasione di poter sperimentare quello che poeticamente Nicodimo Aghiorita prometteva, introducendo in particolare alla lettura di Pietro Damasceno: «Se (...) qualcuno desidera assumere quelle doppie ali della colomba spirituale, che un tempo anche Davide cercava e non trovava (cf. Sal 54,7), sfogli con laboriosa sollecitudine questo libro e in esso mirabilmente le troverà: di qui l'ala tutta argentata della pratica e di là quella tutta dorata della contemplazione (cf. Sal 67,14); sollevandosi con entrambe al di sopra di tutte le cose terrestri, volerà verso le altezze eterne e, dopo aver nidificato quale bella colomba nei nidi di lassù, troverà riposo nella beatitudine celeste» (p. 52).

CESARE PASINI